

La dimensione storico-educativa-pedagogica negli insegnamenti di Magistero e Scienze della Formazione dell'Università di Firenze*

Chiara Martinelli
Department of Education,
Languages, Interculture,
Literature and Psychology
University of Florence (Italy)
chiara.martinelli@unifi.it

The historical-educative-pedagogical dimension in the courses taught at the Faculty of Pedagogy at the University of Florence

ABSTRACT: This article aims at analysing how taught courses in History of Education at the University of Florence changed from 1968 to nowadays. On the basis of archival as well as bibliographic sources, the paper is going to show that throughout 1990s courses in History of Pedagogy, which were initially focused on the study of pedagogists' ideas, were gradually replaced by courses in History of Education. Such shift promoted closer links with historical studies.

EET/TEE KEYWORDS: History of Education; History of Pedagogy; University of Florence; Italy; XX-XXI Centuries.

1. *Quale ruolo per gli insegnamenti storico-educativo-pedagogici nella Facoltà di Magistero? Un excursus (1956-1992)*

Discutere dell'evoluzione degli insegnamenti storico-pedagogici¹ (e, dagli anni Novanta, anche storico-educativi) nella Facoltà di Magistero di Firenze

* Prima di sottoporre questo articolo a referaggio, ho avuto l'opportunità di discuterne il contenuto con Carmen Betti, che ringrazio per il tempo dedicatomi.

¹ In questo contributo tralascerò la storia dell'insegnamento di Letteratura per l'infanzia presso l'Ateneo fiorentino, in quanto la tematica verrà svolta, all'interno di questo numero, da Franco Cambi.

implica la necessità di effettuare alcune riflessioni di fondo: riflessioni interne alla storia della disciplina stessa, ma anche pertinenti al significato della sua presenza nei programmi di studio universitari². Per quanto riguarda il primo punto, è necessario evidenziare il mutamento non solo terminologico ma anche concettuale emerso quando, nel corso degli anni Novanta, gli insegnamenti di Storia della Pedagogia sono stati affiancati e (talvolta) sostituiti da quelli in di Storia dell'educazione. Significativa è stata la trasformazione epistemologica apportata dalla diversa denominazione: rispetto alla dizione di «Storia della Pedagogia», «Storia dell'educazione» sottolinea una più accentuata attenzione ai contesti informali e non-formali (e quindi ai processi educativi all'interno della famiglia, della Chiesa, ma anche delle organizzazioni para-scolastiche) dei processi apprenditivi³. Per quanto riguarda invece il secondo punto, la presenza di queste discipline in curricula destinati eminentemente alla formazione di insegnanti ed educatori, lungi dal configurarsi come una scelta scontata, postula invece una concezione processuale di questo genere di professioni⁴. Infatti, come ricorda Gianfranco Bandini,

La percezione della dinamicità del proprio ruolo professionale, e delle innumerevoli pressioni alle quali è sottoposto, è una acquisizione fondamentale perché consente di uscire dalla errata percezione della 'naturalità' dei nostri comportamenti, come ad esempio nella professione docente: assegnare i voti, tenere i bambini per ore seduti a un banco, scrivere alla lavagna, assegnare compiti per le vacanze, punire o premiare, far recitare una preghiera o un inno nazionale, tutto ciò è frutto di una lunga elaborazione storico-sociale dove niente è frutto del caso o della natura⁵.

Da questo punto di vista, la diffusione degli insegnamenti storico-educativo-pedagogici può essere vista come un ulteriore tassello funzionale all'affermazione delle *scienze dell'educazione*, capaci, nella loro plurima poliedricità, di diffondersi dai primi anni del Ventesimo secolo negli Stati Uniti e

² A. Pizzitola, *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, in F. Cambi, P. Orefice e D. Ragazzini (edd.), *I saperi dell'educazione. Aree di ricerca e insegnamento universitario*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, p. 192.

³ C. Betti, *Storia della pedagogia*, in Ead. et alii, *Percorsi storici della formazione*, Milano, Apogeo, 2009, p. 1; cfr. anche R. Sani, *La mia pedagogia*, in S. Ulivieri, L. Cantatore e F.C. Ugolini (edd.), *La mia pedagogia. Atti della prima Summer School SIPED*, Pisa, Ets, pp. 41-42 e F. De Giorgi, *La storia e i maestri. Storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 2005, pp. 178-83.

⁴ Cfr. F. Pruneri, *Gli insegnamenti M-PED/02 per la formazione dei docenti. Una prospettiva comparata*, «Rivista di storia dell'educazione», vol. 6, n. 1, 2019, pp. 31-33; cfr. anche Id., *History of School Reforms in Italy: From Widespread Illiteracy to National Education (1861-1918)*, in S. Ivanova, D. Caroli (edd.), *Russia-Italy: collaboration in the field of Humanities and Education in the 21st Century*, Mosca, FBGNU, 2021, pp. 284-303.

⁵ G. Bandini, *Tempi duri per la storia. Il contributo della Public History of Education alla consapevolezza delle nostre complesse identità*, in Id. et alii (edd.), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Fupress, 2022, p. 104.

in Europa⁶. Ma anche in Italia, se per Italia intendiamo quella provincia pedagogica intellettualmente viva che, in età giolittiana, e in anni anteriori al monopolio neoidealista, recepiva e rielaborava in autonomia suggestioni e stilemi proveniente da altri contesti e altri ambienti⁷. Fu in questo clima che, nel 1913, l'Istituto Superiore Femminile di Magistero di Firenze attivò il primo insegnamento facoltativo di Storia della Pedagogia, affidandolo a Vincenzo Sartini⁸. Nel clima accademicamente neoidealistico in cui gli Istituti superiori di Magistero si trasformarono in Facoltà universitarie, non stupisce che l'insegnamento non sia stato confermato, nemmeno nella sua facoltatività⁹: in primo luogo perché la concezione tutta gentiliana della Pedagogia come *ancilla philosophiae* si traduceva in un'emarginazione dello studio dei suoi processi storici; e in secondo luogo perché lo studio dei diversi fenomeni educativi succedutisi nei secoli, e quindi una loro relativizzazione, rischiava di porsi in stridente contrasto con le asserzioni gentiliane in merito all'assoluta unicità dell'atto educativo¹⁰. Ma la caduta del Fascismo non equivalse all'automatico prevalere di modalità alternative di intendere educazione e cultura; se il Regime, pur con alcuni distinguo e numerose tensioni interne, aveva sposato la prospettiva filosofica gentiliana, la maggior parte degli antifascisti, cresciuta intellettualmente con gli unici studi a-fascisti disponibili in Italia – ovvero, quelli di Croce – adottava una prospettiva marcatamente neoidealistico¹¹.

A oggi consideriamo il rinnovamento delle discipline storico-educativo-pedagogiche profondamente interconnesso alla pubblicazione di *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, che Lamberto Borghi diede alle stampe nel 1951¹². È un'equazione che conserva una sua peculiare coerenza per l'ateneo fiorentino, pronto a dotarsi di una cattedra di Storia della Pedagogia nel 1956, ovvero da quando, dopo alcune brevi permanenze all'Università di Palermo e a quella di Torino, Borghi ottenne il trasferimento presso la Facoltà di Magiste-

⁶ Cfr. L. Bellatalla, *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*, Pisa, ETS, 1999, pp. 75-80.

⁷ G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2019, e M.A. d'Arcangeli, *Verso una scienza dell'educazione. La "Rivista pedagogica" (1908-1939)*, Roma, Anicia, 2013.

⁸ Cfr. G. Di Bello, *Le professioni educative: Dall'istituto superiore di Magistero femminile alla facoltà di scienze della formazione*, in *Università degli Studi di Firenze: 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 555-6.

⁹ Cfr. *ibid.*, p. 546 e A. Santoni Rugiu, G. Di Bello, A. Mannucci, *Documenti per una storia del Magistero*, Firenze, Manzuoli, 1980, p. 270.

¹⁰ Cfr. Di Bello, *Le professioni educative cit.*, p. 565; cfr. anche G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, Palermo, Sandron, 1912, Vol. 1, pp. 113-114.

¹¹ Cfr. S. Bucciarelli, *Maestri e allievi contro il Fascismo*, Pisa, Ets, 2022, C. Betti, *Historia de la pedagogia: la perspectiva italiana*, «Revista Mexicana de Historia de la Educación», vol. 1, n. 1, 2013, p. 146 e A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 28-9.

¹² Betti, *Historia de la pedagogia cit.*, p. 147 e L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, adesso Bergamo, Junior, 2021.

ro dell'Università di Firenze¹³. A rendere possibile questa operazione, da un punto di vista squisitamente normativo, concorreva il Decreto-legge 312/1953, che consentiva alle singole Università di istituire nuovi insegnamenti di didattica, storia della pedagogia e storia della scuola¹⁴. La loro introduzione doveva essere tuttavia sancita da un apposito decreto governativo. L'istituzione (o, se vogliamo essere più precisi, la re-istituzione) dell'insegnamento avvenne pertanto con il D.P.R. 5 settembre 1956, n. 1138, che prevedeva nella Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze due nuove cattedre – in Storia della Pedagogia e in Psicologia dell'età evolutiva. Non era quello storico-pedagogico un corso fondamentale: come specificava lo stesso decreto, rientrava tra gli esami «complementari», cioè opzionabili dallo studente¹⁵. Era però uno dei primi a essere istituito nell'Italia postbellica, dopo quelli di Padova e Messina (istituiti nel 1955) e contestualmente a quelli di Bari, Torino e all'Università del Sacro Cuore di Milano¹⁶. L'insegnamento fu condotto dal pedagogista livornese fino al 1968, anno in cui venne affidato, attraverso un contratto di libera docenza, a Tina Tomasi Ventura¹⁷. I tardi anni Cinquanta e gli anni Sessanta avevano infatti marcato, nella traiettoria di Borghi, un allontanamento dalle tematiche storico-pedagogiche a favore di altri interessi, a cui stava dedicando un numero sempre più ampio di contributi e ricerche: anche per questo motivo l'avvicendamento assume una caratura particolarmente significativa¹⁸.

Gli insegnamenti storico-pedagogici, dunque, furono inizialmente relegati

¹³ Di Bello, *Le professioni educative*, cit., p. 602.

¹⁴ C. Betti, *La nascita del CIRSE nel rinnovamento pedagogico degli anni post-sessantottini*, «Rassegna di pedagogia», n.1-2, 2016, pp. 180-183.

¹⁵ Come specificato nel dettato legislativo: «Art. 60. Agli insegnamenti complementari del corso di laurea in pedagogia sono aggiunti quelli di: 8) Storia della pedagogia; 9) Psicologia dell'età evolutiva». Decreto del Presidente della Repubblica, 5 settembre 1956, n. 1138, *Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Firenze*, (GU Serie Generale n.263 del 18-10-1956), <https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1956-10-18&atto.codiceRedazionale=056U1138&elenco30giorni=false> (ultimo accesso: 30.07.2025)

¹⁶ A. Santoni Rugiu, *Povera e nuda vai Pedagogia*, «Scuola e Città», n. 3, 1968, p. 116.

¹⁷ Archivio storico dell'Università di Firenze (in seguito, ASUF), *Amministrazione centrale*, Personale, Fascicoli personali docenti – serie A, 570: *Borghi Lamberto, Statino del docente*, e *Ivi*, Amministrazione centrale, Personale, Liberi docenti, 1711: *Tomasi Ventura Albertina*, Lettera del Direttore Amministrativo dell'Università di Firenze a Tina Tomasi Ventura, 23 gennaio 1969, p. 1.

¹⁸ Cfr. *Guida dello studente*, anno 1979-80, Firenze, Università degli Studi di Firenze [dattiloscritto]. Riguardo agli interessi di ricerca che Lamberto Borghi sviluppò dopo la pubblicazione di *Educazione e autorità* cit., qui rimandiamo, a mero titolo esemplificativo, a F. Cambi, P. Orfice (edd.), *Educazione libertà democrazia. Il pensiero pedagogico di Lamberto Borghi*, Napoli, Liguori, 2005, L. Bellatalla, A. Corsi (edd.), *Lamberto Borghi storico dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004, F. Cambi, *La "scuola di Firenze" (da Codignola a Laporta 1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982, pp. 63-67 e C. Martinelli, *Educare alla socialità, educare all'individualità: rileggendo Lamberto Borghi*, «Formazione, lavoro, persona», n. 35, 2021, pp. 9-23.

a un ruolo ancillare¹⁹. A dimostrarlo, la loro presenza nel solo corso di Pedagogia: gli altri curricula della facoltà di Magistero – Materie Letterarie, Filosofia, Lingue straniere – non ne prevedevano lo studio, neanche sotto la forma attenuata dell'insegnamento opzionale²⁰. È un'assenza tanto più significativa in quanto mostrava la persistenza di corpose eredità neoidealiste e gentiliane nella definizione della figura docente: le competenze dell'insegnante, in questi percorsi, sembravano coincidere per lo più con quelle legate alla padronanza della disciplina da insegnare, anche se è doveroso notare che tutto ciò avveniva pur a un livello – quale quello istituzionale – soggetto a mutamenti e riforme gradualmente limitati; già la società degli anni Cinquanta si rivelava molto più ricettiva nei confronti di altre concezioni e di altre prospettive pedagogiche, come dimostrano ampiamente le vicissitudini dell'attivismo italiano e del Movimento di Cooperazione Educativa²¹.

La fine degli anni Sessanta e i due decenni successivi segnarono tuttavia un importante cambio di passo. A fluidificare la situazione concorsero diversi fattori di natura eterogenea: alcuni erano di origine centrale e nazionale, altri estrinsecarono i loro effetti nella struttura dell'Ateneo. In primo luogo, è necessario citare la liberalizzazione dei piani di studio universitari, che, varata dalla Legge 901/1969 (la cosiddetta "Codignola 1", dal nome del suo proponente Tristano Codignola, all'epoca responsabile delle politiche scolastiche per il Partito Socialista Italiano), dissolse la perentorietà della divisione tra esami fondamentali ed esami complementari consentendo agli iscritti, dietro approvazione del Consiglio di Corso di laurea, di seguire piani di studio individuali²². Tale misura si inserì all'interno di un processo espansivo che, già in atto dagli anni Sessanta, aveva condotto all'istituzione di numerose nuove cattedre presso la Facoltà fiorentina di Magistero: tra queste dobbiamo ricordare soprattutto l'istituzione, nel 1972, di Storia della scuola e delle istituzioni scolastiche, avvenuta in seguito al DPR 2 ottobre 1972, n. 768²³. L'insegna-

¹⁹ F. Borruso, *Percorsi di una metamorfosi storiografica. Insegnamenti universitari e la ricerca storico-educativa italiana fra passato e presente*, «Rivista di Storia dell'educazione», vol. 6, n. 1, 2019, p. 12.

²⁰ Cfr. Pruneri, *Gli insegnamenti M-PED/02*, cit., pp. 34, 38.

²¹ Cfr. A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana. Dall'Ottocento a oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 26.

²² L. Pomante, *L'Università della Repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 129-30.

²³ «Art. 58. – All'elenco degli insegnamenti complementari del corso di laurea in pedagogia sono aggiunti i seguenti: Corso di laurea in Pedagogia: 1) Etnomusicologia; 2) Metodologia dell'insegnamento della lingua inglese; 3) Metodologia dell'insegnamento della lingua spagnola; 4) Didattica dell'insegnamento delle lingue moderne; 5) Psicologia del linguaggio; 6) Storia della filosofia moderna e contemporanea; 7) Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa; 8) Psicologia dell'apprendimento; 9) Storia della scuola e delle istituzioni scolastiche; 10) Psicodiagnostica; 11) Psicologia sperimentale; 12) Pedagogia comparata; 13) Ortopedagogia; 14) Letteratura per l'infanzia; 15) Pedagogia sperimentale»: DPR 2 ottobre 1972, n. 768, *Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Firenze*, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/>

mento venne affidato a Idana Pescioli, già insegnante di scuola elementare e collaboratrice di lungo corso della rivista «Scuola e città». La decisione era figlia del mutato clima degli anni Settanta: l'interesse verso la scuola come istituzione socialmente e culturalmente situata, nonché i dibattiti per una sua trasformazione, incoraggiavano a tematizzarne l'evoluzione storica come un argomento scientifico degno di nota e di approfondimento²⁴. È sintomatico del resto che l'interesse, lungi dal restare circoscritto alla Facoltà di Magistero, abbia coinvolto anche la Facoltà di Lettere, dove negli anni accademici 1973-74 e 1974-75 il corso di Storia del Risorgimento tenuto da Ernesto Ragionieri prevedeva la possibilità di seguire esercitazioni seminariali (condotte da Simonetta Soldani) sulla storia della scuola nell'Italia unita²⁵.

Pur nell'ambito di questi cambiamenti, permaneva lo stato di oggettiva subordinazione degli insegnamenti storico-pedagogici. Nel delineare alcune tipologie di piani di studio possibili, la Guida dello studente pubblicata dall'Università di Firenze per l'anno accademico 1974-75 suggeriva, agli iscritti al corso di laurea di Pedagogia con indirizzo pedagogico²⁶, di inserire cinque esami di indirizzo, tra cui almeno due di Pedagogia generale e tre di «discipline specialistiche affini»²⁷. Era dunque possibile laurearsi in Pedagogia senza inserire nel proprio piano esami in Storia della Pedagogia o in Storia della Scuola. Ciò, tuttavia, non significava necessariamente che tutti i laureandi che non avevano sostenuto gli esami in questione fossero digiuni della disciplina. In anni lontani dall'introduzione dei settori disciplinari (definiti per la prima volta con il d.p.r. 12 aprile 1994, n. 341)²⁸, i confini tra Pedagogia e Storia della Pedagogia erano molto più porosi di adesso, e questa situazione si rifletteva nella distribuzione delle cattedre tra i docenti e nei loro programmi di insegnamento. Era quest'ultima una situazione dimostrata anche dall'analisi delle tesi di laurea in argomenti storico-pedagogici e storico-scolastici discusse dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta: come appurato da Giulia Di Bello, ad assegnarle concorrevano soprattutto Tina Tomasi e Lamberto Borghi, che per un certo periodo avevano ricoperto la cattedra in Storia in Pedagogia, ma anche pedagogisti che, come Mario Valeri, Renato Coén, Maria Ricciardi Ruocco e Domenico Izzo, non avevano ricoperto quell'insegnamento o che,

id/1972/12/16/072U0768/sg> (ultimo accesso: 31.07.2025). Cfr. anche Santoni Rugiu, Di Bello, Mannucci, *Documenti per una storia del Magistero*, cit., p. 283.

²⁴ Cfr. F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020, pp. 263-77.

²⁵ Testimonianza resa alla sottoscritta da Simonetta Soldani il 29 luglio 2024.

²⁶ Il corso di laurea in Pedagogia prevedeva quattro possibili indirizzi: pedagogico, sociologico, psicologico e filosofico. Cfr. *Guida dello studente 1974-75*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 1974, p. 61.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ D.P.R. 12 aprile 1994, n. 341, *Individuazione dei settori scientifico-disciplinari degli insegnamenti universitari, ai sensi dell'art. 14 della legge 19 novembre 1990, n. 341*, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1994/08/08/094A4928/sg>> (ultimo accesso: 02.08.2025).

come Antonio Santoni Rugiu, lo avrebbero impartito in un periodo successivo a quello analizzato dalla stessa Di Bello²⁹.

Proprio Tina Tomasi risulta, a questo proposito, un esempio illustre di tale pratica³⁰: dopo la sua nomina a docente ordinario di Pedagogia generale nel 1975, lasciò la cattedra di Storia della Pedagogia, che venne affidata a Demiro Marchi³¹. Tuttavia, anche dopo questo passaggio, la pedagogista parmense/pisana continuò a conferire ai suoi programmi una spiccata prospettiva storica: nel 1979-80 incentrò il suo corso su Storia e problemi della scuola secondaria in Italia dalla legge Casati ai nostri giorni³²; nel 1980-81, l'ultimo per cui possediamo una documentazione maggiormente approfondita, su Ideologie e istituzioni nell'educazione dell'Italia post-unitaria³³. Insegnò Pedagogia fino al 1985 (per approdare, fino al trasferimento presso la Facoltà di Lettere, a Storia della pedagogia) Antonio Santoni Rugiu³⁴, che con il suo volume *Storia sociale dell'educazione* aveva rinnovato il panorama degli studi storico-educativo-pedagogici italiani. Anche in questo caso, emerge dalla Guida dello studente il marcato carattere storicizzante dei suoi corsi, come ad esempio quello incentrato su Storia, scuola e modelli educativi che tenne nel corso dell'anno accademico 1979-80³⁵.

È questa una traiettoria che si rafforza e che accomuna in seguito tutti i docenti che negli anni Novanta assunsero la titolarità della cattedra in Storia della pedagogia, e, successivamente, in Storia della scuola e Storia dell'educazione. Antonio Pizzitola, che aveva cominciato a insegnare presso l'Ateneo fiorentino dal 1986-87, ottenne il trasferimento dalla cattedra di Pedagogia a quella di Storia della scuola nel 1991-92; sempre nel 1991-92 ottenne il trasferimento dalla cattedra di Pedagogia a quella di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche Dario Ragazzini, che insegnava Pedagogia presso il Magistero fiorentino dal 1989-90³⁶; Carmen Betti insegnò Pedagogia generale dal

²⁹ G. Di Bello, *Le tesi di laurea su tema pedagogico*, in A. Santoni Rugiu, A. Mannucci, G. Di Bello, *Le tesi di laurea nel Magistero di Firenze in cento anni di storia*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1987, Vol. II, p. 78.

³⁰ Riguardo alla quale rimando al saggio scritto, in questo volume monografico, da Gianfranco Bandini.

³¹ ASUF, Amministrazione centrale, Personale, Liberi docenti, 1711: *Tomasi Ventura Albertina*, Estratto dal verbale del Consiglio della Facoltà di Magistero, Adunanza del 29 Settembre 1975, p. 1.

³² *Guida dello studente 1979-80*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1979.

³³ *Guida dello studente 1980-81*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1980.

³⁴ Riguardo al quale rimando al saggio scritto, in questo volume monografico, da Luca Bravi e Stefano Oliviero.

³⁵ *Guida dello studente 1979-80* cit. Nelle Guide degli anni accademici 1980-81, 1983-4 e 1984-95 il tema del suo insegnamento non è riportato: *Guida dello studente 1980-81* cit., *Guida dello studente 1983-84*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1983, *Guida dello studente 1984-95*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1984. Come verrà specificato in *infra*, risultano irrintracciabili le Guide relative agli anni accademici 1981-82 e 1982-83.

³⁶ *Guida dello studente 1986-87*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1986, pp. 69-70; *Guida*

1989-90 al 1992-93, anno dopo il quale approdò all'insegnamento di Storia della Pedagogia³⁷; Simonetta Ulivieri, che avrebbe insegnato discipline storico-pedagogiche dal 1998-99 al 2001-02, cominciò la sua carriera di docente nel 1992-93, con i corsi di Istituzioni di pedagogia e di Pedagogia sociale³⁸; Giulia Di Bello, che dal 2002-03 al 2010-11 insegnò Storia della scuola, dal 1993-94 al 2001-02 fu titolare degli insegnamenti di Pedagogia generale, Pedagogia sociale e Metodologia della ricerca pedagogica³⁹. Il percorso poteva essere compiuto (ma più raramente) anche a ritroso: su questa linea si mosse Demiro Marchi, che, dopo aver coperto la cattedra di Storia della Pedagogia dal 1976-77 al 1990-91, migrò poi agli insegnamenti di Pedagogia generale e di Pedagogia della famiglia⁴⁰. Un'eccezione alla regola può essere considerato il tragitto professionale di Franco Cambi: docente di Storia della pedagogia a Firenze dal primo anno della sua nomina – il 1990 – Cambi, diversamente dai suoi colleghi, giunse a Firenze già in qualità di professore ordinario⁴¹.

È dunque dai primi anni Novanta che assistiamo a una definizione più netta degli insegnamenti storico-pedagogici e storico-educativi rispetto a quelli pedagogici. Un'evidenza dimostrata anche dalla carriera di coloro che hanno cominciato a insegnare in anni più recenti e che, senza nessuna eccezione, sono rimasti incardinati nel settore M09B – M-PED/02 – PAED/01-B. Ciò è avvenuto, presumibilmente, su impulso legislativo: del 1990 è infatti la Legge 341, che, nel delegare a un futuro Decreto Legislativo l'introduzione e la scansione dei settori disciplinari delle discipline universitarie, delineava e separava nettamente ambiti che, come la Pedagogia e la Storia della Pedagogia, erano fino ad allora cresciuti insieme⁴².

Per quanto riguarda gli insegnamenti storico-pedagogici e storico-educativi nell'ateneo fiorentino, a questa scissione si associò quella, parallela, di una loro maggiore presenza nei piani di studio degli studenti della Facoltà di Magistero. Significativo a questo proposito divenne nel 1989-90 la revisione dell'elenco degli esami suggeriti agli iscritti al primo anno del corso di Pedagogia: pur restando opzionale, il corso di Storia di Pedagogia rientrava tra questi ultimi,

dello studente 1989-90, Firenze, Facoltà di Magistero, 1989, p. 73; *Guida dello studente 1991-92*, Firenze, Magistero, 1991, pp. 78, 82.

³⁷ *Guida dello studente 1989-90*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1989, p. 72 e *Guida dello studente 1993-94*, Firenze, Facoltà di Magistero, p. 43.

³⁸ *Guida dello studente 1992-93*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1992, p. 28, *Guida dello studente 1998-99*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, 1998, pp. 152-53.

³⁹ *Guida dello studente 1993-94*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1993, p. 36, *Guida dello studente 2002-3*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, 2002, p. 44.

⁴⁰ *Guida dello studente 1992-93*, cit., p. 28.

⁴¹ *Guida dello studente 1990-91*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1990, p. 27.

⁴² Art. 14, Legge 19 Novembre 1990, n. 341, *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/11/23/090G0387/sg>> (ultimo accesso: 03.08.2025).

e il suo svolgimento diveniva caldamente consigliato⁴³. Del 1991-92, infine, è l'attivazione del nuovo insegnamento di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, che, assunto in carico da Dario Ragazzini⁴⁴, evidenzia all'interno dell'ateneo fiorentino una maggiore attenzione alle dimensioni non-formali e informali dei contesti educativi.

2. *Da Storia della Pedagogia a Storia dell'Educazione: gli insegnamenti storico-educativo-pedagogici dal 1992 a oggi*

Era questa la situazione con cui gli insegnamenti storico-educativi e storico-pedagogici giunsero al tornante del 1992, quando a livello nazionale il decreto 11 febbraio 1991 sostituiva al corso di laurea in Pedagogia quello in Scienze dell'Educazione⁴⁵. La riforma si inseriva all'interno di un annoso processo di revisione della facoltà di Magistero, e, più in generale, dei meccanismi della formazione docente, tanto di quella elementare (ancora ridotta ai quattro anni dell'Istituto magistrale) quanto di quella secondaria (priva di un suo canale specifico)⁴⁶. Nel prescrivere una formazione universitaria per i maestri e nell'istituire un canale di specializzazione biennale per gli insegnanti medi e superiori, la legge 341 del 19 novembre 1990 aveva segnato un significativo cambio di passo all'interno di una riflessione che si era protratta per decenni: ancora molti anni, tuttavia, sarebbero dovuti trascorrere tra l'enunciato legislativo e la concreta attuazione delle sue disposizioni. La trasformazione del corso di laurea in Pedagogia rispondeva all'esigenza di qualificare maggiormente da un punto di vista pedagogico un corso di laurea fino ad allora disciplinariamente eterogeneo, nonché alla necessità di ampliare un'offerta formativa tendenzialmente focalizzata sul solo ambito dell'insegnamento. Era un'esigenza a cui cercavano di rispondere anche i nuovi criteri di divisione in curricula: mentre la precedente articolazione del corso di Pedagogia era stata effettuata sulla base di indirizzi disciplinari (quattro: pedagogico, sociologico, psicologico, filosofico) ed era attiva fin dal primo anno, quella di Scienze dell'Educazione corrispondeva a professioni e ad articolazioni dell'ambito educativo, dirigendosi soprattutto verso la formazione di docenti di filosofia e scienze umane nella scuola secondaria, di educatori professionali extra-scola-

⁴³ *Guida dello studente* 1989-90, cit., pp. 29-30.

⁴⁴ *Guida dello studente* 1991-92, Firenze, Facoltà di Magistero, 1991, p. 18.

⁴⁵ Cfr. V. Schirripa, *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*, Milano, Carocci, 2023, pp. 104-5 e *Guida dello studente* 1992-93, cit., p. 27.

⁴⁶ Di Bello, *Le professioni educative*, cit., pp. 580, 596-606, 609-610 e G. Ricuperati, *Sulla storia recente dell'Università italiana: riforme, disagi e problemi aperti*, «Annali di storia delle Università italiane» vol. 5, 2001, pp. 14-15.

stici e di esperti nei processi formativi⁴⁷. Inoltre, la possibilità di posticipare la scelta dell'indirizzo al terzo anno di corso consentiva agli studenti di decidere in maniera più ponderata, dopo aver acquisito una maggior consapevolezza delle proprie inclinazioni⁴⁸. Nel mentre, anche la Facoltà di Magistero attraversò un profondo processo di revisione, convertendosi nel 1995 in Facoltà di Scienze della Formazione: mentre i vecchi corsi di laurea in Lingue e letterature straniere, Materie letterarie e Psicologia e i loro docenti si costituivano in facoltà autonome (come nel caso di Psicologia) oppure si aggregavano a quella di Lettere e Filosofia, sotto la nuova denominazione restavano soltanto i corsi a indirizzo spiccatamente pedagogico e i loro docenti⁴⁹.

L'opzionalità delle discipline storico-pedagogiche e storico-educative, tuttavia, non mutò nemmeno dopo questa trasformazione, anche se aumentarono le occasioni in cui gli iscritti poterono scegliere di frequentare un insegnamento del settore: nei primi due anni di attivazione del corso, gli insegnamenti storico-pedagogici e storico-educativi (che in quegli anni erano Storia della pedagogia, Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, Storia della scuola e delle istituzioni educative, Educazione comparata e Storia della letteratura per l'infanzia) potevano essere scelti dallo studente del biennio comune all'interno di un paniere in cui figuravano anche Pedagogia generale, Istituzioni di Pedagogia, Filosofia dell'educazione e Pedagogia sociale⁵⁰; altre occasioni di scelta erano date nel corso del terzo e del quarto anno, per tutti e tre i curricula⁵¹.

Da questo punto di vista, un anno spartiacque è stato il 1994-95, quando il

⁴⁷ Cfr. T. Pironi, *La pedagogia nella storia del Magistero di Bologna*, in F. Frabboni et alii (edd.), *Da Magistero a Scienze della Formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006, p. 271.

⁴⁸ *Guida dello studente* 1992-93, cit., p. 27.

⁴⁹ Cfr. S. Ulivieri, *La facoltà di Scienze della Formazione di Firenze*, in F. Cambi, P. Orfice, S. Ulivieri (edd.), *Cultura e professionalità educative nella società complessa: l'esperienza scientifico-didattica della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze. Atti del Convegno 15-17 maggio 2008*, Firenze, Fupress, 2010, p. 3.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 28 e *Guida dello studente* 1993-94, cit., p. 36.

⁵¹ Gli iscritti al primo curricula (insegnanti di filosofia e scienze umane), potevano scegliere cinque corsi semestrali tra storia della pedagogia, docimologia, educazione comparata, educazione degli adulti, filosofia dell'educazione, metodologia e didattica, pedagogia generale, pedagogia speciale, pedagogia sociale, pedagogia sperimentale, tecnologie dell'istruzione, teorie dei processi formativi, teoria e storia della didattica; nel secondo (educatori professionali extrascolastici) gli iscritti dovevano seguire sette corsi semestrali tra quelli di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, Storia della scuola e delle istituzioni educative, docimologia, educazione comparata, educazione degli adulti, filosofia dell'educazione, metodologia e didattica, pedagogia generale, pedagogia sociale, pedagogia speciale, tecnologie dell'istruzione, teoria dei processi formativi, teoria e storia della didattica; nel terzo (esperti nei processi formativi) potevano essere scelti sette esami magistrali tra: docimologia, educazione comparata, educazione degli adulti, filosofia dell'educazione, metodologia e didattica, pedagogia generale, pedagogia sociale, pedagogia speciale, Storia della scuola e delle istituzioni educative, tecnologie dell'istruzione, teoria dei processi formativi, teoria e storia della didattica: *ibid.*, pp. 39-41.

nuovo piano di studio di Scienze dell'educazione obbligò le matricole a sostenere almeno un'annualità nel settore di Storia della pedagogia, che proprio in quell'anno il decreto ministeriale aveva inquadrato nel settore M09B⁵². Ma ancora più decisivo per le sorti del settore si rivelò nel 1998-99 l'istituzione del corso Magistrale quadriennale a ciclo unico di Scienze della Formazione Primaria, la cui istituzione, avvenuta dopo decenni di riflessioni, promesse e decreti, ha equiparato la formazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria a quella dei colleghi delle secondarie, impostando le basi per un riconoscimento professionale che tuttavia non è ancora sfociato in un adeguato riscontro economico⁵³. Già altre analisi hanno confermato come, da un punto di vista nazionale, l'attivazione di Scienze della Formazione Primaria abbia fornito un contributo essenziale alla diffusione degli insegnamenti storico-educativo-pedagogici: una situazione che si è verificata anche nell'ateneo fiorentino, dove, all'interno di quello specifico corso di laurea, dal 1999-2000 al 2007-08 sono stati attivati gli insegnamenti di Storia della pedagogia e Storia della scuola delle istituzioni scolastiche (ognuno da 3.5 CFU)⁵⁴; successivamente, dal 2008-09 al 2010-11, i due insegnamenti sono stati riuniti in quello di Storia della pedagogia e delle istituzioni scolastiche (7 CFU)⁵⁵, che, dal 2011-12, acquisì la dizione di Storia dell'educazione (8 CFU)⁵⁶.

Tutte queste misure costituirono un punto nodale dopo il quale non fu più possibile tornare indietro: a dimostrarlo, le vicende dei corsi di studio che la Facoltà di Scienze della Formazione, fino al 2013, e successivamente, i dipartimenti di Scienze della Formazione e di Psicologia (dal 2013 al 2019) e di Formazione, Lingue, Psicologia, Letterature e Intercultura (in seguito, Forlilpsi; dal 2019) hanno attivato dopo la riforma Berlinguer. Nell'ordinamento vigente dal 2001 al 2008, gli insegnamenti storico-educativo-pedagogici risultavano obbligatori nei corsi triennali di Educatore professionale, Educatore socio-culturale, Formatore multimediale, Formatore per lo sviluppo delle risorse umane

⁵² *Guida dello studente 1994-5*, Firenze, Facoltà di Magistero, 1994, p. 41 e D.P.R. 12 aprile 1994, n. 341, *Individuazione dei settori scientifico-disciplinari*, cit., Allegato 1 (parte 2). Dal 2000 al 2024, il settore, accorpato con quello di Letteratura dell'infanzia (codice precedente: M09D), è stato identificato con la sigla M-PED/02: D.M. 4 Ottobre 2000, *Rideterminazione e aggiornamento dei settori scientifico-disciplinari e definizione delle relative declaratorie, ai sensi dell'art. 2 del decreto ministeriale 23 dicembre 1999*, Allegato A, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/10/24/00A13012/sg>> (ultimo accesso: 06.08.2025).

⁵³ Sul dibattito in merito alla sostituzione dell'ormai anacronistico Istituto Magistrale in favore di una terziarizzazione della formazione magistrale, cfr. Schirripa, *Insegnare ai bambini*, cit., p. 12.

⁵⁴ *Guida dello studente 1999-2000*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 106-8;

⁵⁵ *Guida dello studente 2008-09*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, p. 56.

⁵⁶ *Guida dello studente 2011-12*, Firenze, Scuola di Studi Umanistici e della Formazione, p. 75 e D. A. F. Elia, *Analisi della distribuzione dei diversi insegnamenti del settore scientifico-disciplinare M-PED/02 sul territorio nazionale: analogie e diversità*, «Rivista di storia dell'educazione», n. 1, 2019, p. 28.

e dell'interculturalità e Scienze per l'infanzia⁵⁷, nonché nei corsi specialistici di Dirigenza e coordinatore dei servizi socio-educativi e scolastici, di Pedagogia e Scienze della Formazione⁵⁸, e, dal 2005-06, di Scienze dell'Educazione degli Adulti e della Formazione Continua⁵⁹. Dal 2008 al 2015, esami obbligatori in discipline storico-educative e storico-pedagogiche erano presenti nei piani di studio degli iscritti dei corsi di laurea triennali in Scienze dell'Educazione sociale, Scienze dell'Infanzia, Scienze della Formazione continua e delle tecnologie dell'istruzione, nonché nei corsi magistrali di Dirigenza e Pedagogia speciale nella scuola e nei servizi educativi, Scienze dell'educazione degli adulti, della formazione continua e scienze pedagogiche. La tendenza è stata confermata anche con il riordinamento del 2015, che, successivo alla riduzione delle risorse realizzata dal Ministro Gelmini, ha condotto all'aggregazione dei corsi di Laurea triennali di Scienze dell'Educazione sociale, Scienze dell'Infanzia, Scienze della Formazione continua e delle tecnologie dell'istruzione in quello, di nuova istituzione, di Scienze dell'Educazione e della Formazione. Da segnalarsi, infine, la presenza di insegnamenti del settore anche in corsi tradizionalmente non afferenti alla sfera educativa: dal 2006 Storia dei processi comunicativi e formativi è stato attivato, come insegnamento opzionale, nel corso di laurea triennale di Scienze della comunicazione; dal 2022 il corso di laurea triennale in Lingue e letterature straniere prevede la possibilità di seguire l'insegnamento di Storia e memoria dell'educazione, mentre i frequentanti dei corsi magistrali in Lingue e letterature americane e di Studi bilaterali possono sostenere l'esame di Storia della formazione docente; Storia dei processi educativi di credenti e non credenti, infine, è un insegnamento obbligatorio per il corso di laurea magistrale di Intermediazione culturale e religiosa, afferente al Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Antropologia e Studi sul teatro e il cinema (SAGAS). Una situazione oggettivamente vitale, confermata già nell'analisi condotta dal CIRSE sullo stato di salute dell'allora settore M-PED/02 che, nel 2017, vedeva Firenze al terzo posto tra gli atenei italiani per numero di insegnamenti attivati⁶⁰. Il grafico 2.1, che mostra il numero complessivo di insegnamenti storico-educativo-pedagogici attivati dal 1956 a oggi, evidenzia questa tendenza⁶¹.

⁵⁷ *Guida dello studente 2001-2*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 38-45, 99, 137-38, 177.

⁵⁸ *Guida dello studente 2003-4*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 204, 217.

⁵⁹ *Guida dello studente 2005-6*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, pp. 115-16.

⁶⁰ Cfr. Elia, *Analisi della distribuzione*, cit., pp. 24-5.

⁶¹ Si tenga presente che all'interno del computo sono stati compresi gli insegnamenti mutuati.

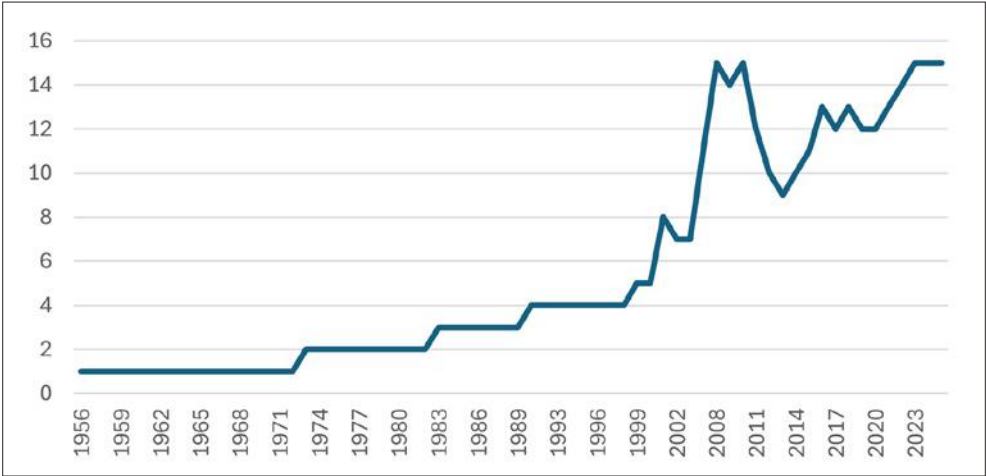


Grafico 2.1. Serie storica degli insegnamenti afferenti al settore PAED/01-B attivati presso l’ateneo fiorentino (1956-2025). Fonte: mia elaborazione da *Guida dello studente*, 1989-2025.

Proviamo ad approfondire ulteriormente. La tabella 2.1 elenca le diverse titolazioni assunte dagli insegnamenti. La tabella 2.2, invece, si focalizza su quali corsi di laurea nell’ateneo fiorentino hanno attivato insegnamenti afferenti al settore storico-educativo-pedagogico.

Nome dell’insegnamento	Anno di attivazione	Status
Storia della pedagogia	1956	NON ATTIVO
Storia della scuola e delle istituzioni scolastiche	1973	NON ATTIVO
Storia della scuola e delle istituzioni educative	1992	NON ATTIVO
Storia dell’educazione e delle istituzioni educative	1992	NON ATTIVO
Storia dell’educazione	1999	ATTIVO
Storia delle fonti e del loro trattamento elettronico	2001	NON ATTIVO
Didattica della storia	2001	NON ATTIVO
Storia delle istituzioni educative e comparate	2003	NON ATTIVO
Storia e teoria del giocattolo	2003	NON ATTIVO
Storia dell’educazione in impresa	2007	NON ATTIVO
Storia degli insegnanti e della dirigenza scolastica	2007	NON ATTIVO
Storia delle istituzioni educative e rieducative	2007	NON ATTIVO
Storia dei processi comunicativi e formativi	2008	ATTIVO
Storia dei processi formativi	2008	ATTIVO
Storia dell’educazione infantile	2008	NON ATTIVO

(segue)

Nome dell'insegnamento	Anno di attivazione	Status
Storia della formazione continua	2011	NON ATTIVO
laboratorio di analisi dati e gestione della documentazione storico-educativa	2015	ATTIVO
Storia dei processi formativi per la formazione docente	2018	ATTIVO
Storia dei processi formativi di credenti e non credenti	2021	ATTIVO
Storia ed evoluzione dei servizi educativi per la prima infanzia	2022	ATTIVO
Storia e memoria dell'educazione	2022	ATTIVO
Processi formativi e lavoro	2024	ATTIVO
Public History of Education	2024	ATTIVO
Storia dell'educazione allo sviluppo sostenibile	2024	ATTIVO

Tab. 2.1. Elenco in ordine cronologico degli insegnamenti afferenti al settore PAED/01-B attivati presso l'ateneo fiorentino (1956-2025). Fonte: mia elaborazione da *Guida dello studente*, 1989-2025.

Corso di laurea	Anno di attivazione	Status insegnamento	Tipologia (obbl./fac.)
Pedagogia	1956	NON ATTIVO	facoltativo
Scienze dell'Educazione	1992	NON ATTIVO	facoltativo/obbligatorio
LM Scienze della Formazione Primaria	1999	ATTIVO	obbligatorio
LT Scienze dell'educazione sociale	2001	NON ATTIVO	obbligatorio
LT Scienze dell'infanzia	2001	NON ATTIVO	obbligatorio
LT Formatore multimediale	2001	NON ATTIVO	obbligatorio
LT Formatore per lo sviluppo delle risorse umane e dell'interculturalità	2001	NON ATTIVO	obbligatorio
LM Dirigenza scolastica	2003	ATTIVO	obbligatorio
LM Pedagogia e scienze della formazione	2003	NON ATTIVO	obbligatorio
LM Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua	2005	NON ATTIVO	obbligatorio
LT Scienze umanistiche per la comunicazione	2007	ATTIVO	obbligatorio
LT Scienze della formazione e dell'educazione	2011	ATTIVO	obbligatorio
LM Lingue e letterature europee e americane	2018	ATTIVO	facoltativo

(segue)

Corso di laurea	Anno di attivazione	Status insegnamento	Tipologia (obbl./fac.)
LM Intermediazione culturale e religiosa	2021	ATTIVO	facoltativo
LT Lingue, letterature e studi interculturali	2022	ATTIVO	facoltativo
LM Scienze pedagogiche e management per lo sviluppo sostenibile	2024	ATTIVO	obbligatorio

Tab. 2.2. Elenco dei corsi di laurea che hanno attivato insegnamenti afferenti al settore PAED/01-B presso l'ateneo fiorentino (1956-2025). Fonte: mia elaborazione da *Guida dello studente*, 1989-2025.

Il quadro, tuttavia, resterebbe mutilo se non si spendesse qualche considerazione sulla presenza degli insegnamenti del settore nei corsi post-lauream. L'anno 2024/2025 ha visto la presenza di insegnamenti storico-educativi in quattro Master, tutti attivati dal dipartimento Formazione, Lingue e Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI): Educare al patrimonio culturale con la storia e la memoria. Costruire comunità tra scuola, musei e territorio, al cui interno i corsisti sono chiamati a sostenere 12 cfu di attività riconducibili al settore storico-educativo⁶²; Editoria cartacea e digitale (con il modulo da 3 cfu di Editoria scolastica e accademica tra cartaceo e digitale), Le nuove competenze digitali (con il modulo, da 4 cfu, di Archivi digitali aperti e risorse per la didattica) e Coordinamento pedagogico di nidi e servizi per l'infanzia (con l'insegnamento Storia dell'educazione, evoluzione dei servizi educativi e della letteratura per l'infanzia da 9 cfu)⁶³.

Non possiamo infine concludere questa rassegna senza ricordare il Percorso formativo da 60 cfu per l'abilitazione degli insegnanti, che nell'ateneo fiorentino prevede, all'interno dell'area trasversale, 1,5 cfu destinati a Storia della scuola e delle istituzioni educative. È certamente una presenza ridotta: 1,5 cfu corrispondono infatti a sei ore di insegnamento. Tuttavia, in un contesto come quello della formazione del docente nella scuola secondaria, marcato dall'assenza degli insegnamenti storico-educativi, si tratta di un'innovazione degna di essere menzionata, che conduce a sperare in un inserimento strutturale della nostra disciplina nel *cursus honorum* che ogni insegnante è chiamato a percorrere.

⁶² <https://www.unifi.it/sites/default/files/2024-07/m_65_FORLILPSI_educare_oliviero_0.pdf> (ultimo accesso: 27.06.2025).

⁶³ <<https://www.unifi.it/it/studia-con-noi/dopo-la-laurea/master/master-2023-2024>> (ultimo accesso: 27.06.2025)

3. *Da Storia della Pedagogia a Storia dell'educazione: i programmi degli insegnamenti storico-educativo-pedagogici dal 1979 a oggi*

Proviamo adesso ad approfondire maggiormente l'analisi. Già altrove è stato sottolineato quanto sia difficile documentare i mutamenti occorsi nelle discipline storico-pedagogiche e storico-educative senza affidarsi ai programmi d'insegnamento⁶⁴. Dunque, cerchiamo e analizziamo i programmi. Quali erano gli argomenti maggiormente insegnati nei corsi storico-pedagogici (e successivamente, storico-educativi)? È quest'ultima una domanda a cui possiamo rispondere grazie alle *Guide per lo studente* che, per buona parte del cinquantennio appena trascorso, li documentano. Più nello specifico, dal 1979 al 2024 sono sei gli anni accademici per i quali non ci sono giunti i programmi di insegnamento: 1981-82, 1982-83, 1992-93, 2002-03, 2003-04, 2004-05. Nei primi due casi, le Guide risultano irrintracciabili. Per quanto riguarda gli altri quattro anni le Guide non conservano informazioni sul titolo e sui programmi dei corsi: le indicazioni sui piani di studio e sugli insegnamenti attivati sono tuttavia preservate. In verità anche per gli anni 2007-2024 le Guide non sono corredate dai programmi dei corsi, ma in questo caso è stato possibile ovviare alla lacuna grazie alla consultazione delle pagine web degli insegnamenti che, fino al luglio 2024, erano disponibili sul sito dell'Ateneo⁶⁵. La disposizione disomogenea e disaggregata degli anni non coperti (due per gli anni Ottanta; uno per gli anni Novanta; tre per gli anni Zero; nessuno per le due decadi successive) consente di approntare una valutazione quantitativa sufficientemente affidabile. Ciò ha consentito di indagare i programmi dei corsi storico-pedagogici attivati, e il loro mutamento nel tempo.

Per realizzare una tale analisi è stata seguita la seguente modalità. In primo luogo, abbiamo assegnato a ciascun programma tre parole chiave: la prima descriveva il periodo storico affrontato; la seconda i riferimenti spaziali e/o nazionali; la terza si riferisce invece al termine che, presente nel titolo del corso, ne esprime il campo tematico. In secondo luogo, sono state conteggiate le occorrenze di ciascun lemma. L'analisi non si è limitata ai soli corsi elencati sotto le classiche dizioni riconducibili agli insegnamenti del settore storico-educativo-pedagogico: poiché, fino ad anni assai recenti, i confini tra discipline pedagogiche e quelle storico-pedagogiche si sono distinti per porosità, ho considerato anche quei corsi che, pur sotto la dizione di «Pedagogia», presentassero una prospettiva diacronica. Quest'accortezza ha permesso di includere i programmi dei seguenti corsi:

- i corsi di Pedagogia tenuti da Tina Tomasi Ventura nel 1979 e nel 1980, da

⁶⁴ Prunerì, *Gli insegnamenti M-PED/02*, cit.

⁶⁵ Purtroppo, per cause indipendenti dalla volontà dell'Autrice, i contenuti sono stati rimossi in seguito a un aggiornamento del sito poche settimane dopo aver terminato di aver trascritto i titoli dei corsi.

Antonio Santoni Rugiu dal 1979 al 1985, da Antonio Pizzitola dal 1986 al 1990, da Dario Ragazzini dal 1988 al 1991, da Carmen Betti dal 1989 al 1992, da Giulia Di Bello nel 1993 e da Simonetta Ulivieri, relativamente ai soli anni 1995-1997 e 2000-2001;

- i corsi di Pedagogia sociale tenuti da Giulia Di Bello dal 1994 al 1996 e da Simonetta Ulivieri nel 1994;
- il corso di Metodologia della ricerca sociale, disciplina che sempre Giulia Di Bello insegnò dal 1996 al 2000;
- il corso di Pedagogia di genere e delle pari opportunità tenuto da Simonetta Ulivieri dal 2007 al 2022 nonché quello di Pedagogia dell'infanzia, attivo dal 2007 al 2019.

Lo studio dei programmi ha permesso di scandire i decenni studiati in tre periodi:

- dal 1979 al 1989;
- dal 1990 al 2016;
- dal 2017 al 2024.

Il grafico 3.1. evidenzia l'andamento percentuale delle parole chiave nei tre periodi analizzati.

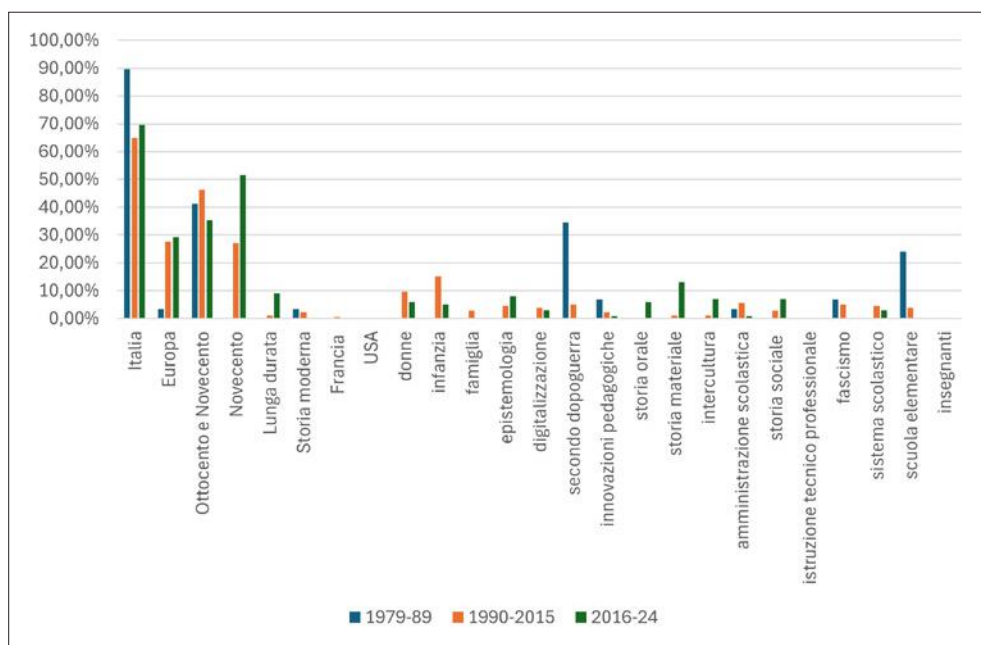


Grafico 3.1. Occorrenze delle parole chiave nei titoli dei programmi dei corsi storico-pedagogici e storico-educativi dell'ateneo fiorentino, 1979-2025. Fonte: mia elaborazione da *Guida dello studente*, 1989-2025.

Già a una prima occhiata, emerge il contrasto tra i temi affrontati nel primo periodo e quelli presenti nei decenni successivi. I corsi proposti negli anni 1979-89 sembrano focalizzarsi quasi esclusivamente sulla storia d'Italia – tema per l'89,66% dei corsi –. Più articolati i lassi temporali: il 41,38% dei corsi si è focalizzato sull'Ottocento e sul Novecento, ma grande attenzione era riservata ai decenni appena trascorsi – il secondo dopoguerra era approfondito nel 34,48% dei casi. Una prospettiva nazionale, tendenzialmente inclinata sulla contemporaneità: da questo punto di vista, gli insegnamenti storico-pedagogici di quegli anni erano singolarmente prossimi agli argomenti affrontati nelle cattedre di Pedagogia generale. E non solo. Documentata è la tangenza argomentativa dei corsi di Storia della scuola di Idana Pescioli con questioni e metodologie che adesso conetteremmo maggiormente a un insegnamento di Didattica: nel 1980-81, ad esempio, l'attività seminariale richiama verteva su una «ricerca didattico-sperimentale sul territorio (attraverso contatti con scuole dell'infanzia, elementari e dell'obbligo in Toscana)»⁶⁶. Tra le tematiche maggiormente affrontate, lo studio della scuola elementare, predominante nei programmi di Pescioli e presente, infatti, nel 24,14% dei corsi censiti, e quello delle innovazioni didattico-pedagogiche, affrontato dal 6,9% dei casi.

Uno sguardo ai libri di testo conferma le informazioni quantitative. Predominanti i volumi di storia della Pedagogia intesa come storia delle idee pedagogiche e di storia delle istituzioni scolastiche, soprattutto quelle relative alla scuola elementare: tra i volumi consigliati per il corso di Storia della Pedagogia di Demiro Marchi, incentrato sulla pedagogia risorgimentale, troviamo ad esempio monografie sul pensiero di Cuoco, Lambruschini e Capponi⁶⁷; i corposi programmi per gli esami di Storia della scuola prevedevano lo studio di volumi come *Il mio credo pedagogico* di Dewey, la *Storia della Didattica* di Bertoni-Jovine⁶⁸, *Le scienze dell'uomo* di Jean Piaget⁶⁹ insieme a testi scritti da Pescioli stessa sulla progettazione didattica⁷⁰.

In queste vicissitudini il 1990 assume una caratura periodizzante. Com'è possibile notare dal grafico, parallelamente alla definizione di confini più netti all'interno degli insegnamenti storico-pedagogici ha preso forma un processo di ristrutturazione tematica, metodologica ed epistemologica della disciplina⁷¹. A ciò ne sono conseguiti alcuni cambiamenti. In primo luogo, sono sta-

⁶⁶ *Guida dello studente* 1980-81, cit.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Tra i libri richiesti per la preparazione dell'esame nell'a.a. 1987-88, incentrato su «Pedagogia e Didattica nella formazione culturale della scuola di base (1955-1985)»: cfr. *Guida dello studente* 1987-88, Firenze, Facoltà di Magistero, 1987, p. 105.

⁷⁰ Ad es., nell'a.a. 1987-88 erano inclusi i seguenti libri di testo: I. Pescioli, *I bambini e le "consegne". Il problema morale-educativo nelle ricerche di P. Bovet*, Bulzoni, 1979, previsto anche in tutti gli altri a.a. precedenti; Ead., *Costruire percorsi innovativi*, Bulzoni, 1984, ed Ead. (ed.), *Progettare per una cultura di pace*, Gusias, 1986; *Ibid.*

⁷¹ D. Ragazzini, *Storia dell'educazione*, in Cambi, Orefice, Ragazzini (edd.), *I saperi dell'e-*

te ampliate le dimensioni spazio-temporali dei programmi degli insegnamenti storico-educativo-pedagogici. In secondo luogo, sono emersi nuovi temi, che, spesso contigui alle ricerche di storia sociale e di storia culturale, denotavano una maggior attenzione alle scienze sociali⁷². Alcuni segnali erano già presenti alla fine degli anni Ottanta, ad esempio nell'attenzione riservata ai testi storici nei corsi di Storia della Pedagogia di Antonio Santoni-Rugiu⁷³, oppure nei seminari sulla storia del neofemminismo e dell'infanzia all'interno dei corsi di Demiro Marchi⁷⁴: ciò, se invita a una certa cautela nell'insistere sul carattere di rottura degli anni Novanta, nondimeno non nega la portata innovatrice di quel decennio nell'insegnamento delle discipline storico-educative, che, è peraltro lampante per chiunque scorra i programmi di corso e i libri di testo consigliati per la preparazione degli esami. Si trattava, come già evidenziato in altre sedi⁷⁵, della maturazione di indirizzi di ricerca che, emersi dalla seconda metà degli anni Settanta grazie all'influenza delle *Annales*, avevano già trovato una prima concretizzazione nella fondazione del CIRSE (Centro Italiano di Ricerca Storico-Educativa) nel 1980⁷⁶, e che erano sfociati in una maggiore attenzione alla storia di gruppi sociali che, come le donne o l'infanzia, sono stati privi, per molto tempo, di una loro voce⁷⁷. Sulla spinta di queste sollecitazioni i temi dei corsi, prima esclusivamente incentrati sullo studio delle istituzioni scolastiche o delle idee pedagogiche, cominciarono ad ampliarsi, includendo anche le dimensioni sociali e culturali dei fenomeni educativi. Risultata illuminante a questo proposito il confronto tra l'ambito tematico prediletto negli anni Ottanta – «scuola elementare» – e quello maggiormente affrontato nel decennio successivo – «infanzia»: pur nella comunanza del tema di studio, cambia l'angolazione, capace, negli anni Novanta, di incorporare tutte quelle dimensioni del non-formale e dell'informale che in precedenza rischiavano di non essere adeguatamente lumeggiate.

Nel contempo i corsi incentrati sulla storia italiana, pur ancora predominanti, da un punto di vista percentuale diminuirono a tutto vantaggio di una

ducazione cit., p. 132-33.

⁷² Cfr. F. Cambi, *Tra storia della pedagogia e storia dell'educazione: i mutamenti della ricerca storico-educativa oggi*, «Studium educationis», vol. II, n. 2, 2001, pp. 248-49.

⁷³ Nell'a.a. 1988/89, tra i libri inclusi nel programma d'esame di Storia della pedagogia di A. Santoni Rugiu figurava *Ricerca ed insegnamento della storia* di J. Le Goff (Manzuoli, 1988): *Guida dello studente*, 1988-89 cit., p. 131.

⁷⁴ Nell'a.a. 1988/89 erano previsti i seminari *La storia dell'infanzia come storia di violenze e Scolarizzazione e processi di crescita dell'identità femminile in Italia (1861-1985)*, tenuti entrambi da S. Ulivieri: *ibid.*, p. 130.

⁷⁵ F. Borruso, *Percorsi di una metamorfosi storiografica*, cit., pp. 15-16.

⁷⁶ Per quanto riguarda la storia del CIRSE, rimando al saggio, presente in questo numero monografico, di Carmen Betti.

⁷⁷ Cfr. J. Le Goff, *La nuova storia*, in Id. (ed.), *La nuova storia*, Milano, Mondadori, 1979, pp. 14-21; cfr. anche L. Bellatalla, *Sotto l'ombra delle "Annales"?*, «Studium educationis», vol. II, n. 2, 2001, pp. 417-8.

maggiore valorizzazione della dimensione europea e internazionale: dal 1990 al 2015 il contesto italiano è trattato dal 64,97% dei corsi, una percentuale molto vicina a quella del periodo successivo (quando si attestò al 69,7% del totale). Per contro l'educazione dal punto di vista europeo, che negli anni Ottanta era oggetto del 3,45% dei programmi, nel decennio successivo è trattata dal 27,68% dei corsi: anche in questo caso, la continuità con il periodo successivo, quando la storia dell'educazione da una prospettiva europea è al centro del 29,29% dei programmi, sottolinea la strutturale pervasività del mutamento. Una certa attenzione è dedicata anche agli Stati Uniti d'America in un'ottica che adesso definiremmo transnazionale, ovvero di analisi degli interscambi e delle relazioni tra i diversi contesti nazionali. Emblematici di quegli anni sono, ad esempio, i corsi di Storia della pedagogia di Betti sul rinnovamento pedagogico in Occidente durante il Novecento oppure sulla nuova concezione dell'infanzia in Europa⁷⁸. Sfuma nel contempo la predilezione per il secondo dopoguerra (solo il 5,08% dei corsi tra 1990 e 2015 tratta esclusivamente su quel periodo), a tutto vantaggio dello studio del XIX e dei primi decenni del XX secolo, ma non solo: quasi la maggioranza assoluta dei corsi dedica le sue lezioni allo studio dell'Ottocento e del Novecento (sono il 46,33%), ma esistono anche un buon 27,12% di programmi focalizzati sul Ventesimo secolo e una percentuale, ridotta (il 5,08%) ancorché non residua, destinata all'età moderna. Rilevanti, da questo punto di vista, sono i corsi di Storia della pedagogia di Cambi incentrati sull'Illuminismo pedagogico, o sul valore formativo del viaggio nel Seicento e nel Settecento⁷⁹. Sono mutamenti che, nel promuovere una concezione della storia dell'educazione come disciplina autonoma ed epistemologicamente a sé stante, si ripercuotono anche sulla scelta dei libri di testo: sempre più frequenti sono i corsi che prevedono lo studio di specifici manuali di storia dell'educazione, come lo era, per l'appunto, *Storia sociale dell'educazione* di Antonio Santoni Rugiu e *Storia dell'educazione* di Dario Ragazzini.

In terzo luogo, la maturazione della disciplina ha stimolato, soprattutto negli ultimi anni del secondo periodo, a condividere con gli studenti riflessioni di carattere metodologico ed ermeneutico. In un primo momento, quest'ultime sono connesse soprattutto alla rivoluzione digitale. Del 2001 è l'istituzione del corso da 3 CFU Storia delle fonti e del loro trattamento elettronico, tenuto da Dario Ragazzini fino al suo pensionamento nel 2013⁸⁰; successivamente, con il nome di Laboratorio di gestione dati e analisi della documentazione

⁷⁸ *Guida dello studente*, 1996-97, Firenze, Facoltà di Magistero, 1996, pp. 96-97.

⁷⁹ Cfr., a titolo esemplificativo, il corso sulla pedagogia nel Settecento in Francia e in Italia, in *Guida dello studente*, 1994-95 cit., pp. 160-61 e il corso sul viaggio come strumento formativo nel Sette-Ottocento in *Guida dello studente*, 1997-98, Firenze, Facoltà di Magistero, 1997, pp. 167-68.

⁸⁰ *Guida dello studente* 2001-2, cit., p. 113.

storico-educativa, l'insegnamento è stato incluso nel piano di studio previsto per il corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'educazione degli adulti, della formazione continua e Scienze Pedagogiche. La digitalizzazione delle risorse storiche compare come tema portante anche nel programma del corso di Didattica della storia che, tenuto da Gianfranco Bandini nel 2003, figurava fino al 2011-12 tra gli insegnamenti previsti per chi, tra gli iscritti a Scienze della Formazione Primaria, avesse optato per una specializzazione nell'insegnamento delle discipline umanistiche nella scuola primaria⁸¹.

Tuttavia, è con il nuovo secolo che sono emerse nuove istanze di tematizzazione metodologica destinate a persistere, e a diventare predominanti nei programmi del terzo periodo (dal 2016 a oggi). Simili ai corsi degli anni Novanta e degli anni Zero sono, infatti, le dimensioni spazio-temporali degli insegnamenti più recenti. Stabile, come abbiamo visto, rimane la proporzione tra i corsi dedicati alla storia italiana e quelli maggiormente focalizzati sulle vicende inter- e transnazionali; a mutare, quindi, è la maggior propensione ad affrontare il XX secolo nella sua interezza, mentre nulli sono stati gli insegnamenti che si siano focalizzati esclusivamente sulle vicende del secondo dopoguerra. A costituire la cartina di tornasole del cambiamento sono dunque le tematiche affrontate, maggiormente inclini a esplorare le nuove frontiere delle discipline storico e storico-educative, come l'interculturalità⁸², la storia materiale⁸³, la storia orale⁸⁴ e la *Public History of Education*, a cui dall'anno accademico 2024-25 è stato esplicitamente dedicato un insegnamento⁸⁵.

Mentre quindi l'insegnamento degli anni Novanta e Zero, sull'onda delle «Annales», ha privilegiato lo studio dei gruppi economico-sociali più marginali, l'ultimo decennio ha posto la sua attenzione sulle soggettività educate ed educanti, anche sulla scorta di quelle innovazioni metodologiche – come quelle legate alla storia orale, alla storia materiale e ai *Memory studies* – che ne possano consentire un'indagine più approfondita⁸⁶. Da questo punto di vista – e

⁸¹ *Guida dello studente 2003-04*, Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione; cfr. anche G. Bandini e P. Bianchini (a cura di), *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale*, Milano, Carocci, 2017.

⁸² Cfr. L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Pisa, Unicopli, 2009 e Id., *Percorsi storiografici nella memoria europea. La Shoah nella società italiana*, Milano, Carocci, 2014.

⁸³ Cfr. S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

⁸⁴ Sulle potenzialità della quale già nel 2001 Enzo Catarsi aveva espresso alcune illuminanti considerazioni: cfr. Idem, *Fonti orali e storia dell'educazione*, «Studium educationis», vol. II, n. 2, 2001, pp. 424-32.

⁸⁵ Cfr. G. Bandini, *Public History of Education. A brief Introduction*, Firenze, Fupress, 2024.

⁸⁶ Cfr. J. Meda, *Introduction to the Study of School Memory*, in J. Meda, L. Paciaroni e R. Sani (edd.), *The School and Its Many Pasts*, Macerata, eum, 2024, pp. 265-68, L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali e la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 12, 14, 19 e C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in Idem, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Quodlibet, 2006, pp. 293-298.

ci accingiamo, qui, a concludere –, l'evoluzione degli insegnamenti fiorentini (e non solo) di storia dell'educazione si inserisce all'interno della svolta culturale (*cultural turn*) emersa tra anni Ottanta e Novanta. Lungi dal configurarsi come una mera emergenza accademica, l'inedita considerazione epistemologica del soggetto in quanto portatore di storia è strettamente connessa al contesto socio-culturale del secondo dopoguerra: in particolare, trae le sue radici da una crescente sfiducia nutrita verso le istituzioni come sicure latrici di progresso sociale ed umano che, diffusasi nell'opinione pubblica occidentale in seguito alla diseguale distribuzione dei risultati del *boom* economico postbellico e alle proteste studentesche del Sessantotto, ha condotto, nei decenni successivi, e con una significativa eterogenesi dei fini, alla valorizzazione dei singoli individui tanto da un punto di vista economico-sociale quanto da quello epistemologico⁸⁷. Non è questa la sede per approfondire una torsione storiografica così rilevante, su cui la comunità scientifica si sta interrogando da decenni e che sta conducendo diversi intellettuali a ritenere che gli anni Settanta abbiano assistito alla formazione di un'altra forma di contemporaneità⁸⁸ – quella che potremmo chiamare seconda contemporaneità, per distinguerla da una prima segnata dalla diffusione delle prime due rivoluzioni industriali, della democrazia liberale e dalla fiducia verso il progresso tecnologico. Basti qui un accenno alla questione, per evidenziare la connessione tra i più recenti insegnamenti storico-educativi fiorentini e le odierne questioni del tempo presente, in accordo alla massima – sempre attuale – per cui «Lo storico è un uomo del presente che del presente interroga il passato»⁸⁹.

⁸⁷ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Dalla guerra alla fine degli anni '80*, Torino, Einaudi, 1989, p. 404 e De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica*, cit., pp. 38-39.

⁸⁸ Cfr. M. Sandel, *La tirannia del merito*, Milano, Feltrinelli, 2020, p. 35, M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 19-20, 30 e G. Mari, *Tecnica, storia, azione*, in Id. (ed.), *Moderno postmoderno. Soggetto, tempo e sapere nella società attuale*, Milano, Feltrinelli, 1987, pp. 10-11.

⁸⁹ Ragazzini, *Storia dell'educazione*, cit., p. 121.